

# LE TRE GRANDI MIGRAZIONI NEOLITICHE

Un confronto fra Europa, Africa e Oceania.

Perché le lingue si somigliano? Da questa domanda nasce un problema che ha interessato gli studiosi del passato e che ci riguarda ancora oggi: quello delle origini. Un problema affascinante, e, allo stesso tempo, insidioso, come emerge dal confronto di storie di regioni lontanissime e diverse tra loro, che però mostrano qualche somiglianza.

## ■ COMPARARE I TESTI

► Dopo aver letto i tre racconti riportati di seguito, confrontateli con i capitoli del manuale *Neolitico. Sedentari e nomadi*, p. 12 e *L'Europa e l'Asia occidentale durante il Neolitico*, p. 86 alla ricerca di analogie e differenze.

► Trascrivetele ordinatamente, man mano che le individuate.

► Provate a classificarle utilizzando queste categorie:

- notizie che riguardano i popoli migranti;
- notizie che riguardano gli studiosi (chi sono, quali sono le domande che si pongono, i loro errori e i loro ripensamenti).

## ■ PER DISCUTERE

► Discutete in classe questo argomento:

La questione dell'origine degli uomini non riguarda solo gli studiosi, ma anche tutti noi: riguarda il modo con il quale consideriamo la nostra comunità (di Italiani, Europei, occidentali, o umani) e il modo con cui consideriamo gli «altri».

Citate nelle vostre argomentazioni elementi tratti da questo approfondimento e dai capitoli del manuale.

## Gli Indoeuropei: da nomadi ad agricoltori

Alla fine del XVIII secolo, in pieno periodo coloniale, alcuni linguisti europei notarono forti somiglianze fra la maggior parte delle lingue europee e alcune di quelle asiatiche. Un inglese, Sir William Jones, avanzò l'ipotesi che il latino, il greco, il celtico, il gotico e il sanscrito, l'antica lingua indiana, derivassero «da una comune fonte che forse non esiste nemmeno più».

Dal ricomporre una lingua «primigenia» all'ipotizzare l'esistenza di un popolo originario che la parlasse il passo fu breve. Gli studiosi ottocenteschi immaginarono che i primi Indoeuropei conducessero una vita seminomadica, allevassero pecore, cavalli, buoi, lavorassero il metallo e vivessero in una zona dal clima temperato, con foreste di faggi e querce. Descrivevano questi Indoeuropei come particolarmente bellicosi, versati nelle armi, fieri e portatori di innovazioni tecnologiche.

Molte di queste teorie non sono state confermate dai ritrovamenti archeologici e dalla ricerca storica successiva. Inoltre, queste teorie non tengono conto del fatto che le lingue si formano spesso non per derivazione diretta da una lingua madre, ma per contaminazione e contatto: questo fenomeno si chiama «creolizzazione», perché è stato studiato osservando come si formavano le lingue dei Caraibi, nate dal mescolamento di lingue europee, americane e africane. Un esempio di lingua creolizzata antica è l'ittita. Essa fu fortemente influenzata dalle lingue semitiche della Mesopotamia e da quella dei Hurriti, una popolazione né semita né indoeuropea.

Nel XIX secolo e all'inizio del XX, si diffusero in Europa delle teorie razziste che stabilivano una stretta corrispondenza tra lingua, modo di comportarsi e aspetto fisico di un popolo. Gli Indoeuropei, da cui discendevano Greci, Romani, e quindi i moderni Europei, erano contrapposti ai Semiti, cui appartenevano Ebrei ed Arabi, e ai Camiti, cui appartenevano gli Africani. Di tutti costoro si sottolineavano l'inferiorità intellettuale, la fiacchezza, l'incapacità di civilizzarsi, di produrre arte e di agire razionalmente. Invece, secondo questi studiosi, coloro che avevano parlato una lingua indoeuropea erano i soli ad aver contribuito alla civilizzazione e al progresso nella Storia, e dovevano, dunque, continuare a svolgere questa missione. La ricerca successiva ha stabilito, invece, che in luogo dei fieri Indoeuropei, a migrare furono famiglie e gruppi di contadini e di pastori, che fra battute di arresto e avanzamenti, diffusero in Europa e in Asia i modelli di sopravvivenza neolitica, mescolandosi spesso con le popolazioni locali.

# I Bantu: agricoltori e pastori

L'emigrazione bantu fu inventata da uno studioso tedesco, Wilhelm Blick, verso la fine del 1800. Questi aveva osservato che le 600 lingue parlate nell'Africa Nera avevano molte somiglianze fra di loro: fra queste, c'era la parola *Bantu*, che vuol dire «gli uomini». Pertanto, ne aveva dedotto che dovevano tutte discendere da una sola lingua originaria, che localizzò nell'Africa occidentale. Da questa proposta di parentela linguistica si ricavarono varie teorie che parlavano dell'«uomo bantu», della «razza bantu», o della «cultura e civilizzazione bantu». Gli studiosi hanno cercato invano le prove di questa razza. Hanno studiato il Dna degli Africani, la loro struttura fisica; hanno analizzato più in profondità la loro cultura. In conclusione, hanno stabilito che non esiste, in Africa, «un tipo bantu», e che, dunque, questa razza è del tutto inventata: basti pensare che vi dovrebbero appartenere tipi umani molto diversi, come i Pigmei delle foreste africane e i Tutzi, una popolazione nota in tutto il mondo per la sua alta statura. Non è lecito, hanno sottolineato, ricavare dalla comunanza linguistica anche l'idea che si faccia parte della stessa «razza».

Gli studiosi odierni ci informano che le migrazioni erano spostamenti di popolazione iniziati già nel 5000 a.C., quando tribù di cacciatori e raccoglitori avevano cominciato a muoversi dall'Africa occidentale verso sud, alla ricerca di selvaggina. Poi, quando quelle popolazioni cominciarono a praticare l'agricoltura e impararono a lavorare il rame e il ferro (la scoperta delle tecniche di lavorazione di questi due metalli fu quasi simultanea, in Africa), verso il 1500 a.C. dalla loro terra d'origine, nei pressi del delta del Niger, si spostarono lungo due direttrici: una corrente migratoria si diresse verso sud; l'altra verso est. Usavano la tecnica del «taglia e brucia». Diboscavano tratti di foresta, davano fuoco al sottobosco e, in quel terreno arricchito dalla cenere, una sostanza nutritiva per le piante, seminavano sorgo o igname (una specie di patata). Costeggiando l'Oceano Atlantico e passando vicino all'area in cui confluiscono i fiumi Ubangi e Congo, la corrente occidentale giunse in Africa meridionale, allora abitata interamente dai Khoisan (che noi conosciamo più frequentemente come Boscimani). La corrente orientale, invece, dopo aver attraversato la foresta, risalendo anche i grandi fiumi che la bagnavano, giunse nella regione dei Grandi Laghi, al centro dell'Africa. Questa era già abitata da popolazioni di pastori e agricoltori. Da quella regione, poi, partirono altre correnti migratorie di gruppi umani, nati dalla fusione delle diverse popolazioni. In particolare, una verso l'area a nord del deserto del Kalahari, e un'altra verso il fiume Orange. Quando, verso il 500 d.C., queste popolazioni neolitiche si insediarono a sud, cacciarono i Khoisan, che si rifugiarono nelle regioni semidesertiche del Kalahari, dove sono sopravvissuti fino ad oggi, cacciando e raccogliendo vegetali.



## ■ LO SPAZIO DELLA STORIA

Questa carta illustra i passaggi fondamentali delle migrazioni Bantu. Dopo aver letto il racconto descrittivo, completatela seguendo il percorso operativo.

► **Completate la legenda inserendo negli appositi rettangoli i numeri relativi alle seguenti voci:**

1. linee migratorie dei gruppi linguistici bantu, del periodo della lavorazione del ferro e dell'agricoltura;
2. area del gruppo linguistico Bantu nel 500 d.C.;
3. zona d'origine dei gruppi di lingua bantu.

► **Tracciate delle linee che rappresentino le migrazioni, utilizzando il tratto grafico indicato nella legenda.**

► **Riportate le date contenute nel racconto accanto ai segni grafici che rappresentano gli eventi a cui esse afferiscono.**

► **Collocate i Khoisan sulla cartina, indicando la zona in cui entrano in contatto con i Bantu e quella in cui vengono respinti dopo questo incontro.**

La cartina in basso illustra il popolamento dell'Oceano Pacifico.

► Completatela, indicando vicino alle direttrici delle migrazioni le date corrispondenti.

## Seminomadi marini: l'Oceania

Nel 1956 un archeologo americano, E.W. Gifford, scoprì nella Nuova Caledonia, un'isola del Pacifico, un tipo di ceramica particolare (oggi la conosciamo come ceramica «Lapita»). Questa ceramica molto antica suggerì all'archeologo l'idea che quelle isole sperdute nell'Oceano fossero state raggiunte dagli uomini in tempi preistorici. Tale scoperta suggeriva una risposta ad un problema che i linguisti si ponevano da tempo: come mai le lingue parlate nelle isole oceaniche, per quanto distanti fra di loro migliaia di chilometri, si assomigliano tutte?

A partire da quel ritrovamento archeologico, gli studiosi hanno intensificato le loro ricerche, e hanno scoperto la straordinaria storia del popolamento dell'Oceania. La prima parte di questa storia risale addirittura ai tempi della grande migrazione di *Homo sapiens*: 40.000 anni fa, l'Australia venne popolata, e qualche migliaio di anni dopo, anche la Nuova Guinea e le isole Salomone. Erano popolazioni che praticavano la caccia e la pesca. Ma, circa 9000 anni fa, nella Nuova Guinea, scoprirono come domesticare le piante, il taro (l'albero del pane), e gli animali, i cinghiali. Qualche tempo dopo, in Cina, appresero a domesticare altri animali e altre piante. Dall'area meridionale di quella regione, l'isola di Taiwan, circa 4-5000 anni fa, partirono dei contadini-pastori. Giunsero in Nuova Guinea, dove meticciarono le loro tecniche con quelle locali, e poi si avventurarono nel mare aperto, verso la Nuova Caledonia. Si trattava degli inventori di quella ceramica scoperta da Gifford. Quelle popolazioni, dette «Melanesiane», si svilupparono e occuparono gli arcipelaghi di quel tratto di oceano.

Verso il XVI secolo a.C., dalle Filippine e dalla Nuova Guinea, partì una ondata migratoria, detta dei «Micronesiani», perché colonizzò le piccole isole del Pacifico (dal greco *micròs* e *nèsos*: piccola isola). E un millennio dopo, verso il VI secolo a.C., dalle isole Tonga si mossero ancora le piroghe, dirette in tutte le direzioni: verso le Hawaii, l'Isola di Pasqua e la Nuova Zelanda. Non

conosciamo con precisione i motivi di questa nuova serie di partenze. Alcuni storici sostengono che le popolazioni erano spinte a fuggire dalle guerre; altri che partivano a causa di crisi climatiche, provocate dal *Niño*; altri, infine, sostenevano che la crisi era provocata dagli uomini stessi. Questi, infatti, usavano la tecnica del «taglia e brucia», che deforestava quelle piccole isole con rapidità, e quindi creava nell'immediato problemi di sopravvivenza. I Polinesiani (questo è il nome di questi nuovi migranti, che vuol dire «molte isole») erano sempre in cerca di nuove terre da sfruttare. «Seminomadi del mare», così vengono chiamati da molti studiosi.

